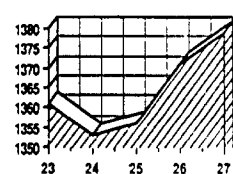


# Economia & lavoro

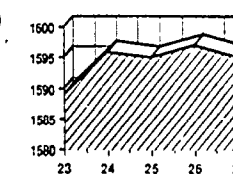
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



In giugno l'indice dei prezzi alla produzione è cresciuto di quasi mezzo punto. La media annuale resta inferiore a quella del consumo ma emergono significativi segnali di tensione

Chi ha meno problemi di mercato cerca di recuperare i margini erosi dalla svalutazione. La grande distribuzione sta alla finestra: deve fare i conti con consumatori apatici

## Le imprese spingono sull'inflazione

### In aumento i loro listini, congelati quelli all'ingrosso

I prezzi alla produzione, cioè quelli finali delle industrie, aumentano. I dati Istat, a giugno, indicano un rialzo del 4,1%, con una forte escalation negli ultimi tre mesi. I prezzi all'ingrosso, invece, rimangono fermi (+0,1% a giugno). Le imprese, quindi, incrementano i prezzi dei loro listini, mentre i grossisti, per via del calo dei consumi, devono contenere i loro. Si rischia una ripresa inflattiva?

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La crisi si riflette sui prezzi. Quelli alla produzione, cioè quelli dei prodotti industriali immessi sul mercato dalle imprese al primo stadio di commercializzazione, crescono, per via della svalutazione, del conseguente rincaro delle materie prime e dei semilavorati e per via della ricerca dei profitti. Mentre quelli all'ingrosso rimangono stazionari, a causa del calo dei consumi. E questo trend rischia di dare il

1992	Var. perc. mensile	Var. perc. anno
Giugno	+ 0,2	+ 2,1
Luglio	0,0	+ 1,9
Agosto	0,0	+ 1,9
Settembre	+ 0,2	+ 1,8
Ottobre	+ 0,4	+ 2,0
Novembre	+ 0,4	+ 2,2
Dicembre	+ 0,2	+ 2,6
1993		
Gennaio	+ 0,8	+ 2,9
Febbraio	+ 0,8	+ 2,9
Marzo	+ 0,6	+ 3,4
Aprile	+ 0,6	+ 3,7
Maggio	+ 0,2	+ 3,9
Giugno	+ 0,4	+ 4,1

gennaio e febbraio, infatti, i prezzi alla produzione, che riguardano industria e servizi, erano cresciuti tendenzialmente solo del 2,9%. Poi hanno cominciato a salire. E per tre mesi sono aumentati in modo molto consistente. A marzo l'incremento è stato del 3,4%, ad aprile del 3,7%, a maggio del 3,9% e a giugno del 4,1% (+0,4% rispetto allo stesso mese del '92). Questi rincari (il più elevato è stato quello dei trasporti, seguito da alimentari e energia) sono molto più alti, in percentuale, di quelli segnati dall'inflazione che, come è noto, l'Istat indica come prezzi al consumo per famiglie di operai ed impiegati. A luglio e ad agosto, infatti, l'inflazione è rimasta inchiodata al 4,4% e a giugno era al 4,2%. Ma prima o poi l'incremento dei prezzi alla produzione rischia di scardinare il delicato equilibrio stabilito dal calo dei consumi. Per ora, co-

munque, i listini dei grossisti continuano a mantenersi contenuti. A giugno, secondo l'Istat, i prezzi all'ingrosso hanno segnato un aumento molto basso: appena lo 0,1% in più rispetto a maggio. In confronto al giugno '92, invece, l'incremento è stato del 5,3%. Ma la parte del leone in questo caso l'hanno fatta i prezzi petroliferi (+9,9%), per via dell'inasprimento fiscale e in particolare per il ripristino dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi destinati all'agricoltura. Per i soli prodotti non petroliferi l'aumento, rispetto allo stesso mese del '92, risulta contenuto al 3,8%.

D'altra parte va ricordato che i segni per una ripresa, a livello industriale, sono molti. Il costo del lavoro viaggia al di sotto dell'aumento dei prezzi, la svalutazione incide sugli acquisti dall'estero delle materie prime e al tempo stesso rappresenta una boccata d'ossigeno per il nostro export; i tassi d'interesse sono ancora elevati ma tendono a calare; i prezzi delle materie prime, a livello internazionale, sono bassissimi: basti pensare che il petrolio viene venduto a 16 dollari al barile. Le imprese, dunque, se non fosse per il calo dei consumi, potrebbero riprendere a correre. Per ora, invece, si limitano a far correre i prezzi. L'aumento dei prezzi alla produzione - spiega Stefano Patriarca, responsabile del dipartimento economico della Cgil - sarebbe fisiologico in un'economia che investe in tecnologia ed innovazione. Mentre risulta patologico se è il risultato di una riduzione del reddito disponibile. Che fare, dunque? «Serve una ripresa della domanda interna. Le imprese hanno attualmente una bassa capacità di utilizzo degli impianti. E quindi una ripresa andrebbe loro in aiuto, senza provocare spirali inflattive».



### Sciopero generale a Brindisi contro il caporalato

dopo la morte delle tre braccianti di Orta (Brindisi) nell'incidente stradale di mercoledì scorso. Intanto il comune di Orta ha deciso di costituire parte civile nel processo penale che sarà promosso a carico dei responsabili, e di incentivare un'aperta linea di trasporto pubblico per le lavoratrici agricole alle quali verrà, peraltro, garantito un contributo pubblico per le spese di trasporto.

I lavoratori dei campi della provincia di Brindisi sabato 4 settembre saranno in sciopero contro il caporalato. I sindacati Cgil Cisl Uil della categoria hanno proclamato l'azione generale, con una manifestazione a Mesagne.

### Commercio 925 miliardi di rosso col Giappone

tato merce per 4.599.704 milioni di lire e ne abbiamo importato per 5.525.278 milioni. Acquisiamo principalmente apparecchi di telecomunicazione, prodotti meccanici vari, macchine da ufficio, apparecchi elettrici vari, macchinari non elettrici vari, motocicli e prodotti chimici. Invece in Giappone esportiamo abbigliamento, pellicce lavorate, tessuti di lana, argento, oro e platino, macchinari non elettrici gli autoveicoli per 160,5 miliar

925 miliardi e 575 milioni di deficit. Questo il saldo della bilancia commerciale italiana nei confronti del Giappone, riportato dall'annuario geoeconomico mondiale '93 dell'Ice. Nel paese del Sol Levante abbiamo esportato merce per 4.599.704 milioni di lire e ne abbiamo importato per 5.525.278 milioni. Acquisiamo principalmente apparecchi di telecomunicazione, prodotti meccanici vari, macchine da ufficio, apparecchi elettrici vari, macchinari non elettrici vari, motocicli e prodotti chimici. Invece in Giappone esportiamo abbigliamento, pellicce lavorate, tessuti di lana, argento, oro e platino, macchinari non elettrici gli autoveicoli per 160,5 miliar

### Telefonisti Cgil a Pagani: «Vogliamo chiarimenti»

mentari competenti a proposito dell'ipotesi di scorporo e cessione del business della telefonia mobile cellulare. «Se Prodi, pur sbagliando, dichiara di voler effettuare la cessione dei telefoni Sip, Pagani va oltre dichiarando che questo indirizzo era contenuto nel piano di nascondimento delle Tlc. Secondo Trefletti il piano presentato ai sindacati non lasciava invece supporre tale intenzione ma solo la decisione di «dotare finalmente il paese di una gestione unica delle telecomunicazioni e di ampliare la base privatistica dell'intero settore».

Il segretario generale aggiunto della Filpt Cgil (poste e telecomunicazioni) Rosario Trefletti ritiene ormai «necessario un chiarimento di fondo» con il ministro del Tesoro, con i vertici dell'Ira e con le commissioni parlamentari competenti a proposito dell'ipotesi di scorporo e cessione del business della telefonia mobile cellulare. «Se Prodi, pur sbagliando, dichiara di voler effettuare la cessione dei telefoni Sip, Pagani va oltre dichiarando che questo indirizzo era contenuto nel piano di nascondimento delle Tlc. Secondo Trefletti il piano presentato ai sindacati non lasciava invece supporre tale intenzione ma solo la decisione di «dotare finalmente il paese di una gestione unica delle telecomunicazioni e di ampliare la base privatistica dell'intero settore».

### La Fondiaria holding rischia 410 miliardi

lere una clausola segreta di buonuscita dalla Fondiaria assicurazioni, di cui detiene il 20% del capitale, costringendo così Fondiaria holding a riacquistare le azioni al prezzo di 410 miliardi. L'irruzione di Groupama si spiegherebbe alla luce di una lunga trattativa condotta fino alla vigilia del crack Ferruzzi con Carlo Sama e avente per oggetto il passaggio dell'intero gruppo Fondiaria in mani francesi attraverso un'opa. Poi gli eventi di Foro Buonaparte hanno azzerato l'operazione.

La Fondiaria holding - secondo una anticipazione de «Il Mondo» - rischia di mangiarsi quasi la metà dell'aumento di capitale per 1057 miliardi deliberato all'inizio di agosto. Il socio francese Groupama potrebbe far valere una clausola segreta di buonuscita dalla Fondiaria assicurazioni, di cui detiene il 20% del capitale, costringendo così Fondiaria holding a riacquistare le azioni al prezzo di 410 miliardi. L'irruzione di Groupama si spiegherebbe alla luce di una lunga trattativa condotta fino alla vigilia del crack Ferruzzi con Carlo Sama e avente per oggetto il passaggio dell'intero gruppo Fondiaria in mani francesi attraverso un'opa. Poi gli eventi di Foro Buonaparte hanno azzerato l'operazione.

FRANCO BRIZZO

### Micro-azionisti della Ferfin Costretti ad acquistare in Borsa per non perdere i diritti spettanti ai soci

MILANO. L'assemblea della Ferruzzi Finanziaria approverà martedì (salvo clamorose e imprevedibili sorprese) la proposta di abbattere il capitale sociale e di portare da 1.000 a 5 lire il valore nominale delle azioni della società. In un secondo tempo queste azioni così «svalutate» saranno accorpate in pacchetti di 200, per dare vita a nuove azioni del valore nominale di 1.000 lire.

pretese sulla distribuzione dei dividendi (quando tomeranno ad essere distribuiti). La questione riguarda un numero presumibilmente elevato di azionisti: la storia della Ferfin, con le successive fusioni di società diverse, ha prodotto negli anni molti di questi micro-pacchetti (detti in Borsa «spezzature») di difficile negoziazione. Pur di non affrontare i costi di una compravendita di quantitativi così ridotti, molti soci si sono tenuti queste partecipazioni poco più che simboliche. Ma ora dovranno decidere: o comprano per arrivare a 200, o vendono.

### Riunione a Milano tra la famiglia e le banche creditrici in vista delle assemblee

## I Ferruzzi: Alessandra al vertice Ferfin Mediobanca: niente soldi, niente posti

Enrico Cuccia ha riunito ieri mattina nella sede di Mediobanca i principali protagonisti del caso Ferruzzi in vista delle assemblee della Montedison (domani) e della Ferfin (martedì). La famiglia pretende un posto per Alessandra Ferruzzi nel consiglio Ferfin. Ma Mediobanca chiede ai ravennati un preciso impegno nella ricapitalizzazione del gruppo. Niente soldi, ha detto Cuccia, niente posti.

DARIO VENEZONI

MILANO. Enrico Cuccia, alla faccia dei suoi 85 anni, arriva come al solito per primo in via dei Filodrammatici, un quarto d'ora prima delle 9. Poi, alla spicciolata, seguono gli altri. Ecco l'amministratore delegato di Mediobanca, Vincenzo Maranghi, ecco gli amministratori delegati del credito italiano, Egidio Giuseppe Bruno, e della Banca Commerciale, Luigi Fausti, a dimostrare che si tratta di una riunione al massimo livello che coinvolge le scelte di fondo degli istituti cre-

mezza della mattina per essere qui nella sua qualità di rappresentante delegato della famiglia Ferruzzi. Di certo non partecipa all'incontro il presidente della Montedison e della Ferfin Guido Rossi.

La riunione c'era la preparazione delle assemblee di domani (Montedison, per approvare l'azione di responsabilità nei confronti degli ex amministratori responsabili delle irregolarità e degli ammanchi di questi anni), e di martedì (Ferfin, per l'abbattimento del capitale e l'abbassamento da 1.000 a 5 lire del valore nominale delle azioni).

La famiglia di Ravenna vuole un posto nel consiglio di amministrazione della società che porta il suo nome, e candida Alessandra. Ma le banche chiedono di sapere che parte intende fare, concretamente, la vecchia proprietà nella ricapitalizzazione del gruppo. Niente soldi, dice Cuccia, niente posti in consiglio. Si vedrà nei prossimi giorni con quale risultato.

In molti intanto si danno da fare per organizzare i piccoli azionisti in vista della tornata assembleare. L'Assorisparmio, che dice di aver raccolto deleghe per un 1% del capitale Ferfin, ha dato l'assenso a Guido Rossi, ma chiede un posto in consiglio per i soci di minoranza.

La Cgil: «Esuberi e carenze non devono diventare il pretesto per rinviare i contratti»

## Lo spettro della mobilità si aggira tra le scrivanie degli uffici pubblici

Occupazione a rischio nella pubblica amministrazione. Di «esuberi» si parla come nel settore privato, ma la Cgil teme il «polverone» per nascondere l'ennesimo slittamento dei contratti. «È vero che alcuni settori sono sovraffollati, ma altri sono carenti di personale: verificare fabbisogni e carenze per concordare la mobilità, ma sui contratti nessun rinvio». Gli esuberi provocati da appalti costosi e inquinati.

RAUL WITTENBERG

ROMA. L'impiego pubblico non è più la nicchia sicura e privilegiata di un tempo, il «posto» per eccellenza in cui si resta sino alla pensione: le prime avvisaglie della rivoluzione apparvero qualche anno fa, quando il calo delle nascite lasciò senza alunni migliaia di maestre, quando i bilanci delle Fs non riuscirono più a reggere 220mila dipendenti; quando le prime indagini sulla pubblica amministrazione scoprirono uffici sovraffollati di impiegati con le mani in mano, le poste con gli organici gonfiati nel Sud mentre nel Nord i pochi postini erano costretti agli straordinari. Allora si predispose un piano di mobilità miseramente fallito, mentre gli insegnanti ironizzavano sulla prospettiva di passare dalla cattedra ai moli delle capitanerie di porto.

nella pubblica amministrazione. E i dipendenti pubblici, quasi quattro milioni, ricominciano a tremare. Serpeggiano la paura e l'incertezza, lo riconosce il numero due del sindacato Cgil per la Funzione pubblica Paolo Nerozzi. Alla parola «mobilità», si erge un muro di diffidenza. Anche se si esclude l'ipotesi dell'impiegato lombardo costretto a trasferirsi alla nettezza urbana di Canicattì. «Sarebbe un miracolo se riuscissimo a spostare agevolmente le persone da un punto all'altro dello stesso comune». Il sindacalista non nasconde che in alcuni settori gli esuberanti ci sono davvero: in certi ministeri, in vari enti previdenziali, nelle Regioni; in altri invece c'è fame di personale, drammatica è la carenza di infermieri e di vigili del fuoco, i Comuni hanno bisogno di nuovi affluenti. Affollatissima è la categoria dei dirigenti amministrativi. Nella regione Calabria sono più dei semplici dipendenti. In quella dell'Emilia-Romagna, spesso portata a modello, ve n'è 500 su 4.500: un dirigente per nove sottoposti. Però mancano i «cervelli» tecnici. Una sfida, quella della mobilità, che il sindacato è disposto ad accettare. «Una battaglia politica che vale la pena ingaggiare per vincere le diffidenze e le ostilità dei lavoratori, purché si tratti di una cosa seria», dice Nerozzi, «e cosa seria non lo è ancora: non lo sa nessuno, neppure il ministro, quanti sono gli esuberanti perché non c'è la rilevazione delle piante organiche, sono da definire i reali fabbisogni e da verificare le carenze di personale». Facciamole, queste cose, e poi si apra il negoziato sulla mobilità accompagnata dalla riqualificazione professionale. I precedenti ci sono. Corsi di sei mesi per trasformare bidelli in addetti all'assistenza domiciliare agli anziani. In Puglia fu un'impresa titanica convincere molti dipendenti della Regione a trasferirsi alle dipendenze dei Comuni, «ma a cose fatte essi hanno riconosciuto la bontà dell'operazione». Vincere le diffidenze degli interessati, dunque, ma anche il boicottaggio dei dirigenti che agitano sui loro sottoposti l'arma della perdita di «status».

gionio 7-8 mesi, con questa scusa finisce che non si fanno né la mobilità, né i contratti: inaccettabile». Il sindacalista propone quindi l'apertura immediata di due «tavoli» negoziali, quello sulla ristrutturazione e quello per rinnovare i contratti sui quali non si transige. E poi molti dipendenti sono diventati in «esuberi» perché le loro attività sono state appaltate con inquinamenti tangentisti e della criminalità organizzata. Caso emblematico, la raccolta dei rifiuti a Napoli appaltata nel '90 a otto società con gare sospette (l'assessore e il direttore generale della nettezza urbana arrestati, cinque parlamentari inquisiti), al costo di 350 miliardi in cinque anni. Più quello di gran parte dei 3mila addetti senza una mansione precisa, 700 autisti utilizzati alla giornata, 150 operai della manutenzione che ogni mattina si presentano al «non lavoro». Nerozzi è convinto che se tante attività appaltate (lavanderia, cucina, igiene urbana) rientrassero nella pubblica amministrazione, con i dovuti controlli, si potrebbero avere due piccioni con una fava: più risparmi e meno addetti in eccedenza.

Fa discutere la confessione di Giugni: «Non ho i dati sul lavoro»

## I sindacati insistono con Ciampi: «State sottovalutando la crisi»

Cgil-Cisl-Uil, già deluse dal pacchetto del governo, protestano per la dichiarata «ignoranza statistica» del ministro del Lavoro in tema di occupazione. Richiesti interventi più massicci contro la crisi, di cui a Palazzo Chigi non si avrebbe piena consapevolezza. «Rinascita Socialista» propone una «leva del lavoro», e il ministro dei Trasporti Costa attacca le banche che non riducono il costo del danaro.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il disappunto dei sindacati per la debolezza del programma anti-crisi - varato dal governo e raddoppiato dopo le dichiarazioni del ministro del Lavoro Gino Giugni, che in un'intervista ha affermato di «non disporre dei dati sull'occupazione». Il leader della Uil Pietro Larizza e il segretario confederale Franco Lotito all'Agì protestano per l'inadeguatezza dei provvedimenti governativi, bocciarono l'ipotesi di una authority per le vertenze, e stigmatizzano l'ignoranza statistica del ministro. «Una authority - dicono - senza mezzi adeguati è inutile. Non soltanto si prendono provvedimenti che si rivelano banalità di tarda estate peraltro imprecise, ma il ministero è

lista" del governo aiuta a trovare una soluzione ai problemi occupazionali». Il sindacalista chiede invece un pacchetto di provvedimenti «da avviare prima che diventi troppo difficile trovare la strada della ripresa», investimenti in ricerca e innovazione tecnologica, incentivi fiscali alle aziende che assumono, ricorso ai contratti di solidarietà, un programma di corsi di formazione professionale in alternativa alla mobilità e alla Cig, e la creazione di società miste pubblico-privato per la ricollocazione dei lavoratori espulsi dai grandi gruppi. «Quel che chiediamo - dice Morese - non è di rinunciare all'«ngore», ma di utilizzare bene i soldi con interventi mirati».

Intanto, mentre il sindaco di Ancona Renato Galcazzi protesta perché le Marche sono tagliate fuori dalle opere pubbliche appena varate, Enzo Mattina (di Rinascita Socialista) ha presentato una legge di iniziativa popolare per istituire in ogni comune una «leva del lavoro», che indichi scolarità, specializzazioni, conoscenze e aspirazioni dei giovani. «Sappiamo tutto sul popolo in arme, che il servizio di leva segue fin dalla nascita; non sap-